

QUINTA GIORNATA SECONDA NOVELLA

Gostanza è innamorata di Martuccio Comito, dopo aver saputo che era morto, sale da sola su una barca, il vento la trasporta a Susa; lo ritrova vivo a Tunisi e si fa riconoscere; egli, che era diventato una persona importante grazie ai consigli che aveva dato al re, la sposa e torna a Lipari insieme a lei da ricco.

- La novella di Panfilo era finita e la regina, dopo che l'ebbe apprezzata molto, ordinò ad Emilia di continuare; ella cominciò con queste parole:

- Ciascuno di noi dovrebbe divertirsi nel compiere le azioni che producono i frutti sperati: l'amore, a lungo andare, procura più gioie che dolori, parlando di questo argomento ubbidirò con molto più piacere alla regina di quanto non feci con il re precedente.

Dovete dunque sapere, gentili donne, che vicino alla Sicilia c'è un'isoletta: Lipari, nella quale, nacque, non molto tempo fa, in una famiglia assai nobile, una bellissima fanciulla di nome Gostanza; un giovane dell'isola, il cui nome era Martuccio Comito, molto gentile ed educato oltre che molto bravo nel suo lavoro, si innamorò di lei. Anche lei lo amava a tal punto da non sentirsi bene se non lo vedeva; Martuccio desiderava averla per moglie e chiese la sua mano al padre che gli rispose che non gliel'avrebbe concessa perché era povero. Martuccio si adirò perché era stato rifiutato a causa della sua povertà e giurò ad alcuni suoi amici e parenti che non sarebbe mai più tornato a Lipari se non fosse diventato ricco; quindi partì e, dopo essere diventato corsaro, cominciò a costeggiare la Barberia rubando anche chi era più povero di lui: la sorte gli sarebbe stata molto favorevole se avesse saputo porre un freno alla sua avidità. Ma non gli bastò che lui ed i suoi compagni fossero divenuti ricchissimi in pochissimo tempo e, mentre cercavano di diventare straricchi, un giorno, insieme ai suoi compagni, fu catturato e derubato, dopo un'estenuante battaglia, da un gruppo di saraceni che, con le loro barche attrezzate, affondarono la loro nave, lo portarono a Tunisi dove fu incarcerato e costretto a vivere in una misera condizione.

A Lipari si diffuse la notizia, e non per mezzo di una o due ma di molte persone diverse, che tutti coloro che si trovavano sulla barca con Martuccio erano morti per annegamento. La fanciulla, che era oltremodo addolorata a causa della partenza di Martuccio, sentendo che era morto, pianse a lungo e decise di togliersi la vita; ma non voleva infliggersi una morte violenta e, quindi, pensò di procurarsi una morte sicura in un modo inconsueto: una notte uscì, di nascosto, dalla casa del padre e si recò al porto, per un evento fortuito trovò una barca da pesca abbastanza distante dalle altre che, siccome i padroni erano appena smontati, aveva ancora l'albero, la vela ed i remi. Salì subito e cominciò a remare verso il largo, era alquanto esperta dell'arte marinaresca come tutte le donne di quell'isola, poi issò la vela, gettò via i remi, abbandonò il timone e si affidò completamente al vento, pensava che il vento avrebbe facilmente rovesciato una barca senza carico e senza nessuno che la guidasse, oppure l'avrebbe distrutta sbattendola su uno scoglio e, quindi, lei, anche se avesse avuto voglia di salvarsi, non avrebbe potuto ma sarebbe necessariamente annegata; si avvolse la testa in un mantello e si mise distesa, piangendo, nel fondo della barca.

Ma avvenne tutto eccetto quello che aveva immaginato: spirava un vento molto debole di Tramontana, non si trovava troppo distante dalla riva e la barca era robusta, quindi, il giorno seguente, verso l'ora del vespro, fu trasportata su una spiaggia vicina ad una città chiamata Susa che si trovava a ben cento miglia a Nord di Tunisi. La fanciulla non capiva se aveva toccato terra o se si trovava ancora in mare perché continuava a giacere in fondo alla barca, non aveva alzato la testa per nessun motivo e non intendeva farlo.

La barca si arenò sulla spiaggia, in quel momento una donna raccoglieva le reti stese al sole dei pescatori. Ella, vedendo la barca, si stupì perché la vela non era stata ammainata e sbatteva per terra; pensò che i pescatori stessero dormendo, andò sulla barca e vide che c'era solo la fanciulla; dormiva profondamente, la chiamò più volte, alla fine riuscì a svegliarla e, dai vestiti, riconobbe che era cristiana, le chiese, in latino, come fosse arrivata con quella barca sola soletta. La giovane, sentendo parlare latino, pensò che il vento l'avesse riportata a Lipari; si alzò subito in piedi e si guardò intorno ma si rese conto di non riconoscere quel luogo e chiese alla donna dove si trovasse.

La buona donna rispose: “Figliola mia, sei vicino a Susa in Barberia”.

La fanciulla, addolorata perché Iddio non le aveva procurato la morte, temendo di essere disonorata e non sapendo cosa fare, si mise seduta vicino alla sua barca ed iniziò a piangere. La buona donna, vedendola così, si impietosì e tanto insistette che riuscì a portarla in una sua capanna, qui la convinse, con le lusinghe, a farsi raccontare come fosse arrivata fin lì; poi sentendo che la fanciulla era digiuna, le preparò un tozzo di pane duro ed un po’ di pesce e la pregò tanto che, alla fine, mangiò un po’. Poi Gostanza chiese alla buona donna chi fosse e come mai parlasse latino; ella rispose che veniva da Trapani e si chiamava Carapresa ed era lì per fare da domestica ad alcuni pescatori cristiani, La giovane, sentendo la parola ‘Carapresa’, sebbene fosse molto addolorata e senza sapere per quale ragione, la considerò di buon auspicio e cominciò a sperare, non sapeva nemmeno lei per quale motivo, di poter togliersi dal cuore il desiderio di morire: senza dire né chi fosse né da dove venisse, pregò affettuosamente la buona donna che, per amor di Dio, avesse misericordia della propria giovinezza e che le desse un consiglio per evitare che le fosse fatto qualcosa che avrebbe potuto disonorarla.

Carapresa, dopo averla ascoltata, come conveniva ad una buona donna, la lasciò nella piccola capanna, raccolse in fretta le sue reti e, dopo averle fatto indossare il suo stesso mantello, la condusse con sé a Susa; quando furono arrivate disse: “Gostanza, ti porterò a casa di una buonissima donna saracena, molto spesso, quando ne ha bisogno, le faccio qualche lavoretto, ella è molto vecchia e misericordiosa; per quanto mi sarà possibile ti raccomanderò a lei, sono certissima che ti riceverà volentieri e che ti tratterà come se fossi sua figlia, e tu, restando con lei, ti impegnerai, secondo le tue possibilità, a farle riacquistare la serenità fino a quando Iddio non ti manderà una sorte migliore”; ed ella fece tutto ciò che le disse.

La donna, che ormai era vecchia, dopo averla ascoltata, guardò la fanciulla negli occhi e cominciò a piangere, la prese tra le braccia e le baciò la fronte, poi le prese la mano e la fece entrare in casa dove viveva con alcune altre donne e senza nessun uomo, ciascuna svolgeva un lavoro manuale: una lavorava la seta, l’altra intrecciava le foglie di palma, un’altra ancora costruiva oggetti di cuoio. La giovane in pochi giorni imparò alcuni mestieri e cominciò a lavorare con loro, erano meravigliosi la serenità e l’amore di cui la circondavano la buona donna e le altre, in poco tempo, grazie agli insegnamenti delle altre, imparò anche la loro lingua.

Mentre la fanciulla abitava a Susa a casa sua i suoi parenti credevano che fosse morta. Il re di Tunisi si chiamava Meriabdela. Un giorno un giovane che aveva molti amici e parenti ed era molto potente e che si trovava a Granata, dichiarò che il regno di Tunisi gli apparteneva e, dopo aver radunato un grande esercito, marciò contro di lui per cacciarlo dal regno.

Questa notizia giunse alle orecchie di Martuccio Gomito che era in prigione, egli conosceva molto bene il dialetto che si parlava in Barberia e, dopo aver sentito che il re di Tunisi stava facendo grandi preparativi militari per la difesa del suo regno, disse ad una sentinella che sorvegliava lui ed i suoi compagni: “Se potessi parlare al re, vorrei tanto dargli un consiglio che gli farebbe vincere la guerra”.

La guardia riportò queste parole al suo superiore che le riferì subito al re; il re ordinò che gli fosse portato Martuccio; gli chiese quale fosse questo consiglio ed egli rispose: “Mio signore, sono qui da abbastanza tempo e conosco piuttosto bene questo posto, riguardo al modo che avete di condurre le vostre battaglie, mi pare che impieghiate più arcieri che altro; quindi, se potessimo fare in modo che gli arcieri del vostro avversario si trovassero senza frecce e che i vostri ne avessero in abbondanza, penso che potreste vincere la battaglia”.

Il re disse: “Senza dubbio, se fosse possibile farlo, sarei io il vincitore”.

Martuccio, allora, disse: “Mio signore, se volete si potrà fare, sentite come. Vi conviene costruire le corde degli archi dei vostri arcieri molto più sottili di quelle che si usano comunemente e far costruire frecce con le cocche che si adattano solo alle corde sottili e non alle altre; questo deve essere fatto in segreto, il vostro avversario non lo deve sapere perché, altrimenti, troverebbe un rimedio. Ecco la ragione: dopo che gli arcieri del vostro nemico avranno finito le loro frecce ed i nostri altrettanto, sapete bene che gli avversari, durante la battaglia, raccoglieranno le nostre frecce

e, allo stesso modo, i nostri raccoglieranno quelle degli avversari; ma gli avversari non potranno usare le frecce dei nostri arcieri perché le cocche non si adatteranno alle corde grosse dei loro archi, al contrario, i nostri potranno benissimo usare le frecce raccolte ai nemici, la corda sottile, infatti, si adatterà anche alla cocca più grande: in questo modo i nostri avranno moltissime frecce e gli avversari si ritroveranno con poche munizioni”.

Al re, che era una persona saggia, piacque il consiglio di Martuccio; dopo averlo seguito alla lettera vinse la guerra; così Martuccio entrò nelle sue grazie e, di conseguenza, divenne una persona importante e ricca.

La notizia della sua fama corse velocemente per tutta la contrada e Gostanza seppe che Martuccio Gomito era vivo dopo che, per lungo tempo, aveva creduto che fosse morto; l'amore che provava per lui, che si era già raffreddato nel suo cuore, si riaccese subito, anzi, divenne più forte e suscitò la speranza di poterlo incontrare. Raccontò tutto quello che aveva passato alla buona donna con cui abitava e le disse che desiderava andare a Tunisi, affinché potesse saziare gli occhi della vista di colui del rivedere il quale l'avevano resa desiderosa le orecchie accogliendo le voci. La donna apprezzò molto il suo desiderio; come se fosse stata sua madre, si imbarcò ed andò con lei a Tunisi, lì furono ricevute con tutti gli onori in casa di una parente di Gostanza. Con lei c'era anche Carapresa e così la mandò in cerca di notizie di Martuccio; lei le riferì di aver saputo come, non solo fosse vivo ma anche in ottimo stato, la gentildonna fu contentissima di essere stata designata come colei che avrebbe fatto sapere a Martuccio che la sua Gostanza era venuta per incontrarlo.

Un giorno si recò da Martuccio e gli disse: “Martuccio, è venuto a trovarmi a casa un tuo domestico che viene da Lipari e ti vorrebbe incontrare in segreto; poiché non mi fidavo di affidare questo incarico ad altri, sono venuta io stessa, come ha chiesto lui, a parlarti”. Martuccio la ringraziò e la seguì fino a casa sua.

Quando la fanciulla lo vide poco mancò che non morisse di gioia e, non potendosi trattenere, gli corse incontro con le braccia aperte e lo abbracciò poi, per il dolore passato e per la gioia attuale, cominciò a piangere dolcemente senza riuscire a dire nemmeno una parola. Martuccio, vedendo la giovane, rimase per un po' in silenzio per lo stupore ma poi, sospirando, disse: “Oh Gostanza mia, allora sei viva? Un bel po' di tempo fa sentii che eri morta, al nostro paese non si sapeva nulla di te”; dopo queste parole, piangendo, la abbracciò teneramente e la baciò. Gostanza gli raccontò tutte le sue vicissitudini e con quanti onori l'aveva ricevuta la nobildonna con la quale abitava.

Martuccio, dopo aver chiarito tutti i dubbi della fanciulla, andò dal re suo signore e gli raccontò tutto ciò che avevano passato sia lui che la ragazza e aggiunse che, con il suo benessere, avrebbe voluto sposarla con il rito cristiano. Il re si stupì di queste cose, fece venire la fanciulla al suo cospetto e, dopo aver sentito che le cose stavano proprio come gli aveva riferito Martuccio, disse: “Lo hai proprio meritato questo ragazzo come marito”. Fece arrivare molti doni belli e preziosi, ne diede una parte a lei ed una parte a Martuccio poi diede loro il permesso di fare tutto ciò che volevano.

Martuccio, lodò molto la nobildonna che aveva ospitato Gostanza, la ringraziò per tutto ciò che aveva fatto, le fece molti doni e la raccomandò a Dio, Gostanza versò molte lacrime e partirono; subito dopo, con il permesso del re, salirono su una barca insieme a Carapresa e tornarono a Lipari con il vento in poppa, li furono accolti con festeggiamenti mai visti prima. Martuccio la sposò ed il matrimonio fu sfarzoso; poi visse con lei in pace ed armonia e godettero per lungo tempo del loro amore. –

Trascrizione di Matilde Consales

